

COMUNITÀ EMOTIVE E POLITICHE TRA VECCHIO E NUOVO CONTINENTE. MARGARET FULLER, UNA GIORNALISTA *MUCKRAKER ANTELITTERAM*

MARIA CHIARA MATTESINI*

Abstract: the figure of Margaret Fuller and her multifaceted nature – she was an American journalist, writer, translator, philosopher, feminist – doesn't stop charming even the Italian scholars. Margaret Fuller is well known at home and over the last ten years the attention to her has progressively increased in our country. She was the first foreign American correspondent for the press, precisely for two London newspapers, «New York Daily Tribune» and «The People's Journal» and for the Washington magazine «The United States Magazine and Democratic Review», in order to tell and make know the events of the Roman Republic in which Margaret Fuller has taken part with passion and conviction.

Keywords: Roman Republic – republicanism – religious reformism – female emancipation – *muckrakers*

Introduzione

La personalità di Margaret Fuller e la sua poliedricità – è stata giornalista, scrittrice, traduttrice, intellettuale, filosofa, femminista – non smettono di affascinare e stimolare, anche gli studiosi e le studiose italiane. Molto conosciuta in patria, negli ultimi dieci anni l'attenzione sulla sua figura, infatti, è progressivamente aumentata nel nostro paese. E anche noi non abbiamo voluto sottrarci a questa fascinazione. Lo spunto ci è stato fornito dalla recente pubblicazione, curata da Mario Bannoni, di un'antologia che per la prima volta offre, tradotto, l'intero *corpus* dei reportages che la Fuller, prima corrispondente donna americana all'estero, scrisse per due quotidiani – il «New York Daily Tribune» e «The People's Journal» di Londra – e per la rivista «The United States Magazine and Democratic Review» di Washington, allo scopo di raccontare e rendere note le vicende

* Maria Chiara Mattesini, Ricercatrice non strutturata in Storia del pensiero politico contemporaneo SPS/02, Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Email: makichiara@tiscali.it

della Repubblica romana¹. L'antologia copre un breve ma densissimo spazio di tempo che va dal 1847 al 1850. Quando arriva in Italia, nel marzo del '47, la Fuller era già una personalità conosciuta.

1. Riformismo religioso, repubblicanesimo, emancipazione femminile: un ritratto di Margaret Fuller

Sarah Margaret Fuller è nata il 23 maggio 1810 nel New England, in un sobborgo di Boston, Cambridge, all'epoca quello più illustre, sede dell'università di Harvard². Sono gli anni, questi di inizio secolo, che vedono l'America mutare rapidamente, grazie soprattutto alla rivoluzione dei trasporti. Si iniziavano a costruire strade e canali navigabili; l'introduzione, poi, dei battelli a vapore e della ferrovia collegava per la prima volta fra loro migliaia di comunità agricole sparse nell'immenso territorio statunitense, catapultandole verso un universo commerciale totalmente altro, sostituendo un'agricoltura rivolta per lo più al consumo diretto e distruggendo in gran parte della nazione modi di vita e rapporti sociali e di lavoro che esistevano da prima della metà del Settecento. Nei trentasei anni che Fuller trascorse negli Stati Uniti, ha scritto Tiziano Bonazzi,

«la cultura politica del paese, che i Padri Fondatori avevano voluto armonica, si suddivise, di conseguenza, lungo le linee di un crescente pluralismo, implicito nella democratizzazione del Paese, così come lungo quelle di un nascente conflitto di classe e dello scontro sezionale fra le viepiù superate culture del Nord e del Sud»³.

Se la modernizzazione aveva portato ad un progressivo indebolimento del sentimento comunitario e, conseguentemente, ad un sentimento di sfiducia e disillusione circa le ottimistiche prospettive dei Padri Fondatori, la democratizzazione e la pluralizzazione crescenti, conseguenze anche esse dell'industrializzazione, avevano ridestato sentimenti e auspici di rigenerazione e di riqualificazione morale della società americana. Desideri che, a cavallo dei due secoli, il XVIII e il XIX, si esprimevano attraverso revival religiosi di pastori itineranti che predicavano, al contrario delle chiese tradizionali, la rinascita dei fedeli in Cristo senza la mediazione di strutture ecclesiastiche. La possibilità di potersi salvare da soli mediante il proprio lavoro fu di enorme stimolo alla maturazione, o meglio alla riscoperta, dei concetti di *self-rule* e *self-improvement*, della capacità, cioè, dell'individuo, non sottoposto a un'autorità esterna, di autogovernarsi, di migliorarsi e di raggiungere un

¹ M. Fuller, 2022. Una parziale raccolta degli scritti era già uscita nel 1986, cfr. M. Fuller, 1986. Dal libro curato da Bannoni, *Margaret Fuller corrispondente di guerra*, che raccoglie i 27 articoli scritti dalla Fuller tra il 1847 e il 1850, sono riprese le citazioni tratte dai Reportages della Fuller qui pubblicate. Per una biografia degli anni italiani della Fuller, si veda M. Bonanni, G. Mariotti, 2012.

² Cfr. E. Detti, 1942, 7-9.

³ T. Bonazzi, 2000, 16.

completo sviluppo delle proprie potenzialità. Le trasformazioni economiche e sociali, dunque, diventarono occasione per meditare sui paradossi creati dalla ricchezza. Fu la chiesa unitaria – a cui aderiva il padre della Fuller e a cui valori anch'ella fu educata – quella che meglio sembrò rispondere ai nuovi bisogni di rinascita spirituale e di virtù: essa non domandava di sottoscrivere un credo, ma al contrario, affermava che i dogmi non erano essenziali alla vita religiosa e, soprattutto, sosteneva la perfettibilità della natura umana⁴. *Self-rule* e *self-improvement* erano frutto di due «tensioni»: l'una spirituale, che si esprimeva nella necessità di un ritorno al cristianesimo evangelico, l'altra politica, che, richiamandosi ai valori del repubblicanesimo, imponeva forza e virtù, guidando l'individuo non solo verso la direzione di sé stesso, verso l'autocontrollo razionale del proprio comportamento, ma anche verso la responsabilità di dover prendere parte alla ricostruzione morale della società. Studio e disciplinamento dell'io, avrebbe ricordato Margaret, «erano gli insegnamenti su cui si insisteva»⁵.

Il New England, il centro allora intellettualmente più avanzato, si era mostrato sensibile alle nuove esigenze esistenziali e alle nuove suggestioni culturali:

«tutto l'ambiente intorno a Boston è pieno di aspettazione, di speranza. I giovani tendono a un'esistenza vera, a una meta da attuare con lo slancio del cuore. Si predica incessantemente il vangelo del self-improvement o perfettibilità. [...] la vita intellettuale è in fermento [...]. Si considera lo studio del latino come lo strumento più adatto alla formazione di una giovinezza forte ed eroica [...]. Le Vite di Plutarco sono una seconda Bibbia»⁶.

È stato così anche per Margaret Fuller, la quale, ricordando lo studio del latino, avrebbe definito l'influsso dei grandi pensatori romani come «il mio nutrimento quotidiano negli anni formativi»⁷. Alla metà del secolo questa generazione, divenuta adulta, avrebbe fatto sentire la propria voce e la propria influenza anche oltre i confini regionali. In questa generazione, la Fuller ha occupato un posto di primissimo piano. Donna colta, poliglotta, sensibile, acuta, sagace, ma anche saccente e indisponente, fu sottoposta fin da piccola dal padre, che su di lei aveva riversato tutte le proprie ambizioni, ad una durissima disciplina, affinché potesse sviluppare al massimo le sue doti intellettuali e morali. Studio «matto e disperatissimo» che le causò, però, problemi psicosomatici che la accompagnarono per tutta la vita.

Il primo importante incontro, quello che le permise di «emergere», fu quello con Harriet Martineau, nell'estate del 1835, allora celebre in Inghilterra e in America per i suoi articoli, saggi e romanzi⁸. Grazie alla sua frequentazione, nel 1836 Margaret Fuller ebbe modo di conoscere il filosofo e poeta Ralph Waldo Emerson, fondatore del «*trascendentalismo* americano», col quale strinse una forte e duratura amicizia,

⁴ C. Giorcelli, 2000, 57.

⁵ E. Detti, 1942, 9.

⁶ Ivi, 3-4.

⁷ La citazione in E. Detti, 2000, 17.

⁸ F. Falchi, 2010, 63.

nonostante le iniziali riserve del filosofo⁹. Il movimento trascendentalista, diffusosi specialmente a Boston, era nato come reazione al razionalismo di origine illuministica ed alla sua degenerazione in materialismo utilitaristico. A questi, il trascendentalismo contrapponeva l'indipendenza dello spirito e l'esaltazione dell'individuo nei suoi rapporti con la natura e con la società¹⁰: una pluralità di posizioni che andavano dall'idealismo, all'esoterismo, fino al riformismo sociale di stampo fourierista¹¹. Attraverso i principi trascendentalisti, ai quali aveva aderito attraverso una loro rielaborazione svolta anche alla luce dell'esperienza vissuta in Italia¹², la Fuller ebbe modo di scoprire il nesso affatto automatico tra realizzazione personale e bene comune; l'aver, anzi, trascurato questo elemento aveva portato il popolo americano, corrotto dalla prosperità e istupidito dalla brama di guadagno, come la stessa Fuller si esprime, ad un esasperato individualismo.

La morte del padre, avvenuta nel 1835, l'aveva costretta, in quanto primogenita, a provvedere al mantenimento della famiglia; compito cui assolse attraverso i proventi derivanti dai suoi scritti. Nel 1840 le venne affidata la direzione del periodico «The Dial», l'organo del movimento trascendentalista, «una rivista di carattere giovanile, improntata all'amore e alla speranza»¹³; dopo due anni, causa problemi di salute, dovette, però, rinunciare all'incarico. È su «The Dial» che pubblicò, nel luglio 1843, *The Great Lawsuit: Man vs Man, Woman vs Woman*, saggio che poi rivide e ampliò, facendone, nel 1845, il suo libro più celebre: *Woman in the Nineteenth Century*. In questo saggio, che non mancò di suscitare un vivace dibattito e anche alcune critiche¹⁴, coniugava i valori spirituali propri del pensiero trascendentalista, per cui ogni essere umano ha in sé qualcosa di divino e i suoi diritti sono naturali e perciò inalienabili, con quelli della tradizione repubblicana di libertà, intesa come assenza di dominio, uguaglianza e virtù. Partendo, poi, dalla constatazione della mancanza di indipendenza delle donne, perché soggette al potere maschile, la Fuller paragonò la condizione femminile a quella degli schiavi, insistendo sulla necessità che le donne potenziassero se stesse e nutrissero il proprio intelletto. Con questo testo, tra i più importanti nella storia del femminismo americano dell'Ottocento, che pochi riferimenti aveva, ed erano quelli di Mary Astell e Mary Wollstonecraft, la Fuller si inseriva in un dibattito – quello sulla condizione della donna – che di lì a poco avrebbe avuto il suo momento pubblico nella prima Women's Rights Convention del 1848, a Seneca Falls, nello stato di New York, dove i diritti delle donne sarebbero stati reclamati legando la propria causa a quella dei neri:

⁹ E. Detti, 1942, 41-43.

¹⁰ F. Tamassia, 2022, 37.

¹¹ G. Monsagrati, 2000, 26-27.

¹² Come ha scritto Franco Tamassia, i rapporti tra Emerson e Fuller andrebbe riconsiderati. A quest'ultima, infatti, «si debbono meditazioni fondate sulla originale rielaborazione di esperienze di vita, filtrate autonomamente alla luce del suo *background* culturale e dell'autonoma metabolizzazione del trascendentalismo». Cfr. F. Tamassia, 2022, 40.

¹³ E. Detti, 1942, 77-81.

¹⁴ S. Mocchi, 2017, 647.

«a poca distanza dalla conclusione del viaggio di Tocqueville in America e dalla pubblicazione della seconda parte di *La Démocratie en Amérique*, Elisabeth Cady Stanton (1815-1902) e Lucretia Mott (1793-1880) danno seguito politico alla loro conoscenza avvenuta alla World Anti-Slavery Convention, svoltasi a Londra nel 1840 dove si erano recate in qualità di delegate americane, ma dove si erano viste negare il diritto di partecipare ai lavori dell'assemblea in quanto donne; la Stanton e la Mott si trovano così a riflettere sull'assurdità e il paradosso di un'assemblea impegnata a rivendicare diritti naturali e inalienabili per gli schiavi e che allo stesso tempo li nega alle donne»¹⁵.

La condizione degli schiavi era già stata affrontata dalla Fuller nel suo libro *Summer on the Lakes in 1843*, pubblicato nel 1844, resoconto di un viaggio intrapreso nell'estate del 1843 nei territori dell'Ovest¹⁶. L'autrice, utilizzando sia il genere della cronaca che quello tipico del diario di viaggio, com'era costume nella prosa trascendentalista e, in generale, nella prosa dell'Ottocento¹⁷, raccontava il genocidio degli indiani attuato dai bianchi.

Anche delle donne, in realtà, la Fuller si era già presa a cuore prima della pubblicazione di *Woman in the Nineteenth Century*, manifestando, anche in questo caso, la sua carica innovatrice e il suo anticonformismo. A partire dal 1839, infatti, aveva organizzato a Boston delle Conversations, occasioni di conversazione rivolte alle donne, una sorta di gruppi *self-help* femminile *ante litteram*. Le donne non mancarono di mostrare il loro interessamento: all'invito a partecipare alle Conversations «risposero entusiasticamente 25 signore tra le più intelligenti, colte e distinte della migliore società di Boston»¹⁸. Qualche cenno sulle partecipanti: c'erano le mogli dei più illustri scrittori e predicatori (fra queste la moglie di Emerson), le due sorelle Peabody – Sophia ed Elisabeth¹⁹ – e Lydia Maria Child. Quest'ultima, scrittrice di grande fama, era stata autrice del primo trattato abolizionista americano, *An Appeal in favor of That Class of American Called Africans*, una pubblicazione che, oltre a decretarne l'importanza nel panorama letterario americano, l'aveva portata a dirigere, fra il 1841 e il 1843, prima donna negli Stati Uniti, un giornale dichiaratamente politico come il «National Anti-Slavery Standard», l'organo ufficiale del movimento antischiavista americano²⁰. La prima delle Conversations, svoltesi con un successo straordinario fino al '44, ebbe luogo il 6 novembre 1839. I temi di volta in volta

¹⁵ F. Taricone, 2022, 268.

¹⁶ La scrittura di quest'opera, frutto delle svariate visite alla Harvard Library, permise alla Fuller di essere la prima donna ammessa a studiarvi. S. Mocchi, 2017, 655.

¹⁷ Cfr. C. Giorcelli, 2000, 57; R. Mamoli Zorzi, 1986, XXII.

¹⁸ E. Detti, 1942, 68.

¹⁹ Sophia Peabody fu una pittrice ed illustratrice; la sorella Elisabeth fu «per gli intellettuali di Boston il centro di tutte le imprese e di tutti gli entusiasmi. Insegnò alla scuola del dott. Alcott, fondò una scuola pestalozziana, fu proprietaria di una libreria in cui si riunivano i letterati; fu editrice del «The Dial». Amos Bronson Alcott, «strano tipo di educatore, riformatore e filosofo, [...] era paragonato a Socrate perché amava conversare coi giovani. [...] I suoi insegnamenti sociali e pedagogici, sebbene nebulosi, si ispiravano a principi altamente morali»; cfr. E. Detti, 1942, 68 (nota n. 2). A Boston aveva fondato una scuola in cui veniva adottato il metodo intuitivo socratico; vi insegnò anche la Fuller che strinse una solida amicizia con Alcott.

²⁰ S. Antonelli, 2000, 135.

discussi spaziavano dalla mitologia, alla bellezza, alla vita, all'educazione²¹.

La collaborazione col «New York Tribune» era iniziata nel 1843. Il quotidiano, un esempio di giornalismo indipendente, era stato fondato nel 1841 da Horace Greeley, «giornalista e filantropo interessato alla diffusione negli Stati Uniti del socialismo umanitario di provenienza francese»²² e «convinto riformatore e promotore dei diritti delle donne»²³. Dal 1851 vi avrebbero collaborato anche Marx ed Engels. *Things and Thoughts in Europe* era il titolo della rubrica di Margaret Fuller²⁴, dove, dal '45 al '47, pubblicò recensioni letterarie, ma soprattutto reportages e inchieste sulle prigioni, i manicomi, le istituzioni pubbliche di New York²⁵. Fu proprio Lydia Maria Child a rappresentare per Margaret un vero e proprio modello di giornalismo: «fu l'amica più fedele, la donna con cui visitò carceri, manicomi, prigioni, bassifondi cittadini, con cui discusse di riforme e del ruolo delle donne nella società americana» e sul suo esempio, «trasformò la sua colonna sul “Tribune” in un podio dal quale diffondere idee e proposte che, essendo una donna, avrebbe difficilmente potuto divulgare altrove»²⁶.

La Fuller è stata una donna che ha tessuto la rete fra l'Europa, l'Inghilterra e l'America, un'apolide trovata all'incrocio tra la generazione femminista di Olympe de Gouges e quella delle saint-simoniste, un ponte fra Vecchio e Nuovo continente²⁷. L'ampiezza della sua visione è data dall'aver assorbito tradizioni politiche diverse. Dopo le esperienze maturate in America, nel 1846 intraprese un viaggio in Europa. Prima di arrivare in Italia, nel 1847, visitò la Gran Bretagna, dove conobbe lo storico e filosofo Thomas Carlyle, il poeta William Wordsworth e il patriota Giuseppe Mazzini, e la Francia, dove incontrò la scrittrice George Sand e il poeta polacco patriota Adam Mickiewicz. Continuava, nel frattempo, a scrivere per la «Tribune». Il primo articolo scritto da Londra, il 9 febbraio del 1847, era dedicato a Mazzini e alla situazione italiana. La Fuller e Mazzini si erano incontrati per la prima volta a Londra nel 1846: lei era una donna di vasta cultura, conosciuta anche in Inghilterra, lui era già un conoscitore e stimatore del suo pensiero e delle sue opere. L'amicizia, per entrambi, si rivelerà determinante, poiché nutrita degli stessi ideali: quello della libertà, della repubblica, della democrazia, dei diritti delle donne. «Gli uomini come Mazzini vincono sempre – scriveva di lui la Fuller –: vincono anche nella sconfitta»²⁸. A Londra, Mazzini era riuscito a tessere una rete di rapporti stretti con molte intellettuali, tra cui le sorelle Emilie Ashurts Hawkes, Caroline Ashurts Stansfeld e Matilda Ashurts Biggs, Jessica White Mario, Harriet Hamilton King, Giorgina Craufurd Saffi, sua madre e le sue sorelle²⁹. Ideali che, nel caso di Mazzini e Fuller, sebbene non si potessero

²¹ E. Detti, 1942, 68.

²² G. Monsagrati, 2000, 29.

²³ S. Mocchi, 2017, 644.

²⁴ M. Bannoni, 2022, 27; C. Giorcelli, 2000, 73; E. Detti, 1942, 131.

²⁵ R. Mamoli Zorzi, 1986, VII.

²⁶ S. Antonelli, 2000, 136.

²⁷ F. Taricone, 2022, 589-602.

²⁸ Reportage n. 18, 20 marzo 1849, 392.

²⁹ A.M. Isastia, 2001, 78.

definire né cattolici né cristiani, almeno in senso ortodosso, erano rafforzati e supportati da un appassionato e convinto afflato religioso che traeva origine dal messaggio egualitario cristiano. Per Mazzini si è parlato di «religione civile» e la stessa espressione potrebbe essere usata a proposito della Fuller³⁰, la quale ebbe modo di conoscere Mazzini proprio grazie ai membri della Christian Alliance, un gruppo proselitista protestante, col quale il patriota italiano aveva tentato di collaborare³¹. Solo sul comunismo e sulla figura di Charles Fourier Mazzini e Fuller ebbero posizioni differenti. Se il primo criticava la massima felicità propugnata da Fourier perché causa, a suo giudizio, di egoismo e materialismo, la seconda ne coglieva i risvolti sociali e umanitari. Ma, come ha ben sintetizzato Federica Falchi,

«la lettura e l'assimilazione dei socialisti francesi, pur con alcuni distinguo, assecondò e strutturò la loro attenzione per i problemi sociali. In entrambi, il rifiuto della scientificità dell'utilitarismo, considerato arido e poco attento all'individuo inserito nel suo contesto sociale, è associato a un sentimento religioso che, rifiutando i dogmi e le gerarchie ecclesiastiche, recupera il messaggio evangelico per aspirare ad una religione dell'uomo»³².

Nefasta, infatti, a giudizio di Mazzini, era stata l'influenza del filosofo Jeremy Bentham, per le ricadute che il suo pensiero aveva avuto in termini di egoismo, materialismo e individualismo. Del resto, come ha ricordato Pietro Costa, la critica del carattere «individualistico» dell'antropologia settecentesca era molto diffusa nell'Ottocento e i diritti individuali, pur presentandosi come una dimensione propria della soggettività, erano pensati per realizzarsi nello «stato sociale» e la loro esplicazione non si esauriva nell'attribuzione di alcune prerogative ai soggetti, ma si preoccupava di evidenziare i vincoli che li collegavano all'ordine e al processo politico-sociale³³. Né in Mazzini, né in Fuller, però, le critiche alla concezione individualistica dei diritti assunsero valenze reazionari, come era stato, invece, in Burke, De Maistre e La Mennais.

Grazie ai reportages della Fuller, gli americani avevano potuto meglio conoscere ciò che stava accadendo in Italia e le personalità più illustri come Mazzini. Anche in questo senso, dunque, la sua persona è stata un «ponte» tra Vecchio e Nuovo continente. Non è un caso, forse, che proprio nel triennio 1846-1849 si sia avuto il primo vero salto di qualità nelle relazioni politico-culturali degli Stati Uniti con l'Italia «o, per meglio dire, nella considerazione che l'opinione pubblica statunitense aveva della penisola e della condizione dei suoi abitanti»³⁴. Sebbene ciò non potesse comportare un coinvolgimento diretto, viste le posizioni assunte fin dalla fondazione della repubblica e la strategia

³⁰ Sulla dimensione di religione civile, cfr. P. Finelli, 2007; S. Luzzatto, 2011.

³¹ G. Spini, 1998. La collaborazione si rivelò determinante per la diffusione del mazziniano negli Stati Uniti e per la possibilità di mobilitare settori dell'opinione pubblica americana per la causa italiana; cfr. E.M. Barsotti, 2016, 263.

³² F. Falchi, 2010, 116-117.

³³ P. Costa, 2011, 273. N. Bobbio, 1990, 45-46.

³⁴ G. Monsagrati, 2000, 21.

esplicitata nella Dottrina di Monroe, l'interesse nei confronti dell'Italia aveva, poi, specifiche motivazioni e non a caso si fece più acuto a partire dal 1848, poiché, come ha sottolineato Daniele Fiorentino, «mentre crescevano le ambizioni di chi propugnava l'unità e l'indipendenza del popolo-nazione italiano, cominciava a cedere la fabbrica istituzionale nord-americana portando il paese, nel giro di un decennio, a una drammatica spaccatura che sembrò contraddire le fondamenta stesse del sistema federale»³⁵. Non va dimenticato d'altronde che, contestualmente alle sollevazioni europee del 1848, gli Stati Uniti si trovarono a combattere una guerra di espansione contro il Messico, come si dirà più avanti, presentata allora come l'inevitabile ampliamento dei benefici della libertà e della democrazia a causa della forza stessa e della giustezza di quegli ideali. Infine, il mito di Pio IX, il papa riformatore e liberale eletto al soglio pontificio nel 1846, superò i confini dello Stato pontificio, suscitando molta curiosità e ammirazione³⁶. Tra i numerosi eventi che si tennero, è nota la manifestazione newyorchese organizzata nel mese di novembre proprio dal direttore Greeley, che attestava la forte simpatia con la quale il popolo americano seguiva la politica illuminata di Pio IX e gli sforzi del popolo italiano per conseguire l'indipendenza nazionale e la libertà costituzionale. Gli stessi patrioti italiani, esuli, contribuirono a diffondere una crescente consapevolezza del gran fermento che scuoteva l'Italia e l'Europa:

«le vicende della pubblicazione de “*Le mie prigioni*” di Silvio Pellico, le nuove riviste riformiste che apparivano nelle città del nord-est del paese e che includevano i contributi di molti rivoluzionari europei, la nascita e il rafforzamento del movimento abolizionista e poi la diffusione del fourierismo, tra gli anni Trenta e i Quaranta, contribuirono a portare ancora più in luce le ambizioni italiane all'unità ma soprattutto alla libertà dal giogo straniero»³⁷.

2. La Repubblica romana

A Roma, nel 1848-1849, non c'erano solo i romani. C'erano i personaggi più noti del Risorgimento provenienti da tutta Italia, alcuni tornati dall'esilio: il già citato Mazzini, poi Cristina di Belgiojoso, Goffredo Mameli, Giuseppe Garibaldi, per fare solo i nomi più conosciuti. È un biennio di rivoluzione e anche l'Italia non fa eccezione:

«si liberano le idee, si diffondono concetti nuovi, si riutilizzano simboli rivoluzionari e ritornano i proclami politici. Questi hanno nuovamente il compito di “cambiare il mondo”, di veicolare parole di libertà e autogoverno, specialmente in Italia dove queste speranze si uniscono alla prima guerra di indipendenza»³⁸. Sollecitata dagli amici affinché facesse ritorno

³⁵ D. Fiorentino, 2017.

³⁶ E. Francia, 2011, 229-230. Sulla figura di Pio IX, cfr. J. De Santis, 2020, 30-40; I. Veca, 2018; E. Francia, *Papa*, 2011, 222-236.

³⁷ D. Fiorentino, 2017. Cfr. anche G. Monsagrati, 2000, 21; G. Monsagrati, 1999, 287-306.

³⁸ F. Tudini, 2015. Il saggio prende in considerazione i mutamenti del linguaggio politico durante gli eventi

in patria, la Fuller preferì rimanere a Roma, dove le cose che stavano accadendo davanti ai suoi occhi erano «meritevoli d'essere registrate e, se non posso essere d'aiuto in questo lavoro, sarò contenta di scriverne la storia»³⁹.

Attuata nel cuore della cristianità, in un territorio tradizionalmente soggetto al conservatorismo politico e sociale, la Repubblica romana è stata la vicenda più epica del Risorgimento, diffondendo ideali democratici e repubblicani e una ventata di novità e di passioni che sono rimaste latenti nel popolo fino all'unificazione italiana⁴⁰. È la prima e l'ultima esperienza di governo di Mazzini, l'itinerario, lungo e complicato, per conseguire la democrazia e la moderna libertà politica che ha visto partecipe e in azione, come non smette di scrivere con enfasi la Fuller nel tentativo di contrastare i pregiudizi americani e inglesi, la parte migliore e progressista del popolo italiano: «mi duole dire che la maggior parte dei miei connazionali qui residenti sposi lo stesso modo di vedere degli inglesi, pieno di astio e pregiudizio, e che anche dopo molti anni di soggiorno tradisce la più completa ignoranza della letteratura e della vita italiana»⁴¹. Agli inizi del 1849, la repubblica era stata proclamata a Roma, Venezia e Livorno; a Firenze si era costituito un governo democratico. I livelli di tensione, a Roma, arrivarono al culmine quando il ministro Pellegrino Rossi, il 15 novembre del 48, venne assassinato. Pio IX, se dapprima aveva appoggiato le istanze patriottiche schierandosi a fianco del regno di Sardegna contro l'Austria, si ritirò poco dopo dalla guerra – la prima guerra di indipendenza –, scatenando la delusione e la rabbia dei patrioti e delle patriote⁴². D'altronde, la forza crescente del mito di Pio IX strideva con i suoi reali spazi d'azione. Soprattutto, il progetto riformatore del pontefice presentava una contraddizione insanabile tra tentativo di coniugare religione e modernizzazione dello Stato e indiscutibilità del carattere teocratico e assoluto della sua sovranità. Di questo anche la Fuller aveva chiara consapevolezza:

«Ormai il principio di democrazia e quello del vecchio potere, non più legittimo, sono apertamente e totalmente in conflitto. Può darsi che questo scontro duri cinquant'anni, e che la terra sia intrisa del sangue e delle lacrime di molte generazioni, ma l'esito è certo. Nei primi tempi della mia venuta in Italia, la stragrande maggioranza di questo popolo non desiderava altro che ridurre l'assolutismo delle monarchie e avere dei governi costituzionali; continuava a rispettare le famiglie illustri della nobiltà e restava devotamente legato ai rituali e ai dettami della Chiesa cattolica romana, pur disprezzando il clero. [...] tra il vecchio e il nuovo nessuna

che portarono alla Repubblica romana fino alla sua caduta.

³⁹ Reportage n. 13, 19 aprile 1848, 304.

⁴⁰ Sulla Repubblica romana, cfr. M. Severini, 2023.

⁴¹ Reportage n. 5, 18 ottobre 1847, p. 150.

⁴² Pio IX aveva inaugurato una politica riformatrice con l'introduzione della libertà di stampa, l'istituzione di una Consulta laica, la formazione della Guardia civica e la creazione del Consiglio dei ministri. Concedette, inoltre, l'amnistia a molti detenuti politici.

transizione è possibile»⁴³.

Da ciò derivava un riformismo tutto sommato prudente e ondivago che, comunque, non scalfì il suo mito. Tra le patriote deluse c'era anche la Fuller, la quale nei suoi reportages indirizzò parole di riprovazione nei confronti del pontefice. Dopo l'assassinio di Rossi, Pio IX si rifugiò a Gaeta sotto la protezione di Ferdinando II⁴⁴. Sul giornale democratico «Il Contemporaneo» del 30 dicembre del '48 si leggeva:

«il Popolo sentì che i vincoli della sua connivenza sociale erano così omogenei, e connaturati e gradevoli a tutte le classi, e così santo il dovere della corrispondenza civile e così estenuate le passioni anarchiche, e impotenti i disegni reazionari, così praticate le condizioni generali innanzi gli eterni principi di giustizia, che continuò seriamente la sua vita politica, siccome una locomotiva che non s'accorge d'un passeggero che abbandonò la sua corsa, ma prosegue a divorarsi il cammino colla prima velocità»⁴⁵.

Il popolo, dunque, sembrava proseguire la sua corsa libero e ordinato, parafrasando un'espressione di Machiavelli, il quale, parlando, anch'egli, di quello straordinario laboratorio politico che fu Roma, quella antica e imperiale, e della corruzione dei suoi re, così si espresse con tanta spregiudicatezza:

«io giudico ch'egli era necessario o che i re si estinguessero in Roma o che Roma in brevissimo tempo divenisse debole e di nessun valore: perché considerando a quanta corruzione erano venuti quelli re, se fossero seguitati così due o tre successioni, e che quella corruzione che era in loro si fosse cominciata a istendere per le membra, come le membra fossero state corrotte era impossibile mai più riformarla. Ma perdendo il capo quando il busto era intero, poterono facilmente ridursi a vivere liberi ed ordinati»⁴⁶.

Iniziava, allora, a prendere cittadinanza attiva nel discorso politico la figura di un corpo senza testa⁴⁷. Rimasta senza testa, a Roma fu convocata l'Assemblea costituente. Le elezioni furono fissate per il 21 gennaio 1849; andarono a votare circa 250.000 elettori, circa un decimo degli aventi diritto⁴⁸. Le donne per consuetudine non si recarono alle urne, pur non escluse dalle consultazioni. L'art. 17 della carta costituzionale romana, infatti, prescriveva che «Ogni cittadino che gode i diritti civili politici a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile»⁴⁹. La novità, infatti, «non sta nel voto da deporsi nell'urna, ma sta *nel*

⁴³ Reportage n. 20, 27 maggio 1849, 433-434.

⁴⁴ Cfr. G. Monsagrati, 2014.

⁴⁵ La citazione in B. Gatta, 1949, 7.

⁴⁶ N. Machiavelli, 2018, 106.

⁴⁷ G. Bonaiuti, 2006.

⁴⁸ Un'affluenza assai alta, comunque, considerando che nelle elezioni indette da Cavour il 27 gennaio 1861 nell'intero territorio nazionale, con l'eccezione del Veneto e del Lazio, i votanti sarebbero stati appena 20.392. Sulle stime dei votanti, che oscillano tra i 200.000 e i 250.000 elettori, si vedano B. Gatta, 1849, 26; P.L. Ballini, 2002, 207-208; M. Severini, 2011, 17-18.

⁴⁹ Sviluppando questo concetto espresso similmente nello Statuto albertino promulgato il 4 marzo 1848, giuristi e suffragiste avrebbero tracciato, nel 1906, la strada delle prime elettrici italiane ed europee. La

recarsi a votare»⁵⁰. I lavori dell'assemblea costituente si svolsero in tempi ristretti, dal febbraio al luglio 1849, ma bisogna tener conto del contesto drammatico in cui si svolsero. Il 3 luglio era promulgata la Costituzione. All'appello inviato da Pio IX alle potenze cattoliche affinché, per mezzo dei loro eserciti, lo reinsediassero nei suoi domini, risposero l'Austria, la Spagna, il Regno delle Due Sicilie e la Francia repubblicana di Luigi Napoleone Bonaparte. In tempi diversi gli eserciti delle quattro potenze invasero i territori dello Stato romano. A difendere la Repubblica accorrevano, intanto, migliaia di volontari, mentre il governo era affidato a un triumvirato plenipotenziario composto da Aurelio Saffi, Carlo Armellini e Mazzini. L'isolamento diplomatico fu tra gli elementi decisivi per le sorti della Repubblica romana che ebbe, infatti, vita brevissima. La diplomazia statunitense, spingendosi «bel oltre i suoi doveri» e «mostrandosi nel complesso la più solidale con la causa dei rivoluzionari italiani»⁵¹, tenne aperta la sua sede anche quando il Papa fuggì a Gaeta, salvando dalla repressione (e da morte certa in alcuni casi) molti superstiti della Repubblica romana⁵².

Eppure, scriveva Margaret Fuller poco prima di ripartire verso l'America – che non riuscirà mai più a raggiungere –, «il frutto di tutto ciò sarà lo stesso di sempre: che una temporanea repressione avrà sparso il seme di un'avversione perpetua e che mai come in questo momento Roma ha ricevuto un'educazione migliore per prepararsi a una forma di governo repubblicana»⁵³. Quella Roma che aveva definito come il «tempio dell'anima»⁵⁴, in questi mesi divenne una sorta di capitale della riconquistata libertà italiana. Composta da otto principi fondamentali e di sessantanove articoli, la costituzione della Repubblica romana è stata la più avanzata e democratica dell'Ottocento europeo. In uno Stato che aveva abolito la pena di morte, riconosciuto la piena libertà di culto e soppressa qualsiasi forma di censura sulla stampa, un'intera generazione di giovani, intellettuali, borghesi, patrioti poté ritagliarsi uno spazio nella vita pubblica fino a pochi mesi prima inimmaginabile. L'intenso processo di politicizzazione, poi, aveva animato dibattiti vivaci e una crescente partecipazione popolare con le manifestazioni e «la difesa del Gianicolo con le barricate a Trastevere e nella vecchia Roma»⁵⁵. Si affermò un governo nazionale incentrato sul richiamo al popolo-nazione, cosicché qualunque categoria di cittadini (comprese quelle secolarmente escluse, come gli ebrei e le donne) fu chiamata a partecipare alla costruzione di un «*mondo nuovo*»⁵⁶. Ecco i primi tre principi

ricostruzione di questa vicenda in. M. Severini, 2012.

⁵⁰ B. Gatta, 1849, 8.

⁵¹ E.M. Barsotti, 2016, 263-265.

⁵² D. Fiorentino, 2000, 89-130.

⁵³ Reportage n. 23, 6 luglio 1849, 505.

⁵⁴ Reportage n. 1, 20 marzo 1847, 83.

⁵⁵ B. Gatta, 1949, 4-5.

⁵⁶ Inoltre, si fece opera di laicizzazione dello Stato – furono aboliti i tribunali ecclesiastici e confiscati i beni del clero – e di rinnovamento politico e sociale delle antiche strutture pontificie. Fu varata, poi, una riforma agraria che prevedeva la concessione di terre in affitto perpetuo alle famiglie più povere. Infine, individuando in Roma la futura capitale d'Italia e assicurando al contempo al pontefice le garanzie indispensabili per l'esercizio del potere spirituale, la Repubblica romana segnò una pagina nuova nelle

fondamentali. Il primo: «La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato romano è costituito in Repubblica democratica»; il secondo: «Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà né privilegi di nascita o casta»; infine, il terzo: «La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini». La novità risiedeva nel riconoscimento del principio della sovranità popolare, un principio che ha faticato ad affermarsi nella concreta esperienza giuridica, essendo prevalsi per un lunghissimo periodo il «dogma» che la sovranità appartenesse esclusivamente allo Stato e un concetto di popolo idealmente inteso come «il complesso dei governati che si contrapponeva a quello dei governanti»⁵⁷. Altro elemento da sottolineare è l'importanza, avvertita dai costituenti romani, di coniugare i principi repubblicani con quelli democratici.

La «narrazione» elaborata in questa particolare congiuntura, che interessò tutta la penisola italiana, si era rivolta al popolo, che il Risorgimento identificò con quel corpo collettivo che per la prima volta fu chiamato ad intraprendere un atto di auto liberazione in nome della sua sovranità e, in particolare nel 1849, della sua nazionalità⁵⁸. «Fortissimo fu il peso delle parole»⁵⁹ e quelle che risultano più rilevanti furono: *elezioni, circoli, assemblea costituente*⁶⁰. Termini che troviamo espressi nei fogli, nei bandi e nei manifesti, i mezzi attraverso cui l'*élite* politica entrava in contatto con la popolazione, educandola a forme di partecipazione fino ad allora inedite. «La scelta delle parole, i temi contenuti nei manifesti, la frequenza con cui si ripetono termini come *entusiasmo, Repubblica, elezioni, catechismo politico, sovranità del popolo, diritti* mostra quanto fosse insistente quella, che con un termine derivato dalla contemporaneità, si potrebbe definire propaganda politica»⁶¹.

Nel corso della prima guerra di indipendenza fu elaborato «un nuovo linguaggio patriottico, volto a una comunicazione immediata, popolare, militante, di carattere performativo»; si affermarono «strategie comunicative efficaci nell'espressione dell'entusiasmo rivoluzionario, nell'elaborazione della sconfitta, nella costruzione di una cultura unitaria e di un lessico comune, che si sono definiti proprio a partire dalle esperienze repubblicane decisive di Roma e di Venezia e dall'insurrezione di Milano»⁶². Come osservato, altri fattori concorsero a questa configurazione semantica, più o meno inedita, dei concetti di popolo, patria, nazione, democrazia. La diffusione, ad esempio, della produzione a stampa costrinse gli intellettuali a confrontarsi con il mercato e con un nuovo pubblico. Non solo: partecipi delle vicende risorgimentali e dei suoi contenuti ideali

relazioni Stato-Chiesa, dichiarando decaduto il potere temporale dei papi e prefigurando itinerari di politica ecclesiastica che sarebbero stati successivamente recepiti.

⁵⁷ S. Lariccia, 2020, 10. L'autore rintraccia anche similitudini e differenze tra la Costituzione della Repubblica romana e quella della Repubblica italiana.

⁵⁸ G. Bonaiuti, 2006, 31 e ss..

⁵⁹ I. Porciani, 1999, 181-182.

⁶⁰ F. Tudini, 2015.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² S. Tatti, 2017.

e decisi, quindi, ad affrancarsi dal potere, molti di loro si trasformarono in «apostoli, martiri ed eroi, capaci di dare senso compiuto alla loro esistenza abbracciando la penna come una spada o, se necessario, impiegandole entrambe»⁶³. Inoltre, un nuovo uso della parola scritta, oltre che l'emergere della sfera pubblica, fu all'origine della domanda di costituzione espressa durante la vicenda risorgimentale⁶⁴.

Abbiamo scritto una *più o meno inedita* configurazione semantica. Sulla scia della carica innovatrice della Rivoluzione francese, il termine democrazia, ad esempio, con tutti i suoi derivati etimologici, era già parola diffusa alla fine del Settecento, tra il 1796 e il 1799, e l'approdo della politica militante nel linguaggio della penisola era «un fatto assodato»⁶⁵. Ma un profondo mutamento dei campi semantici sconvolse questa costellazione lessicale. Non si inventò niente, sul piano del linguaggio; quello che avvenne fu una risemantizzazione alla luce della nuova situazione culturale e politica. Come ha rilevato Alberto Mario Banti: «in una certa misura il nuovo vocabolario politico rivoluzionario, che tracciava i contorni di progetti eversivi della sovranità, della legittimità, dei fondamenti della sfera pubblica di *ancien régime*, non faceva che riutilizzare termini già ampiamente in uso nel discorso politico dei decenni (o addirittura dei secoli) precedenti, come sovrano, stato, cittadino, libertà, patria o popolo»⁶⁶. In particolare, quello di nazione, sottoposto a un arricchimento del proprio campo semantico dopo il triennio giacobino, divenne il concetto catalizzatore del sentimento patriottico. Adesso, esso significava «la comunità fondamentale, il soggetto originario, da cui discendeva la legittimità delle istituzioni che in uno spazio e in un tempo dato avrebbero dovuto disciplinare la vita collettiva»⁶⁷. «Popolo» ne divenne subito il sinonimo. Popolo, come principio nuovo, era l'intera nazione, l'unione, cioè, di tutti i suoi membri in un credo, in un fine, in una legge comune. Anche il concetto di «patria» fu strutturalmente e permanentemente collegato, come prima non era stato, a quello di nazione. Inoltre, espressioni come «amore di patria», «fedeltà alla patria» – assai utilizzate dal lessico risorgimentale – non indicavano più un amore generico, ma specificamente l'amore della patria democratica e repubblicana⁶⁸. Infine, anche il termine «rappresentanza» acquistava pregnanze semantiche diverse e «sempre più spesso si prese a parlare di autorità rappresentativa, di democrazia rappresentativa e di governo rappresentativo»⁶⁹.

«Molte belle» le donne, scriveva la Fuller in quei giorni di rivoluzione, con abiti bianchi e «il cappello frigio della libertà»⁷⁰. Donne che si spesero come infermiere,

⁶³ G. Albergoni, 2011, 92.

⁶⁴ L. Mannori, 2011, 254.

⁶⁵ A. Chiavistelli, 2011, 119.

⁶⁶ A.M. Banti, 2000, 8.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ A.M. Banti, 2011, 215-216; G. Folena, 1983, 23.

⁶⁹ A. Chiavistelli, 2011, 346.

⁷⁰ Reportage n. 16, 20 febbraio 1849, 356. Il cappello senza tese era indossato quale simbolo di libertà durante la rivoluzione francese.

ausiliarie, teoriche, intellettuali, sul piano fattuale come su quello speculativo-ideale⁷¹ e che, come hanno sottolineato Liviana Gazzetta e Nadia Maria Filippini, hanno potuto riemergere dall'oblio grazie ad una rilettura del Risorgimento in chiave culturale e sociale «che ha fatto uscire l'evento dalle strettoie dell'*histoire événementielle*, con la sua prevalenza di aspetti militari e diplomatici che escludeva a priori le donne»⁷², pronte, invece, «dietro alle barricate a passare fucili, cartucce e vivande, a soccorrere i feriti, a dar man forte ai soldati, ad allestire infermerie nei campi di battaglia; a raccogliere offerte per la patria, a recapitare missive, a nascondere proclami, a diffondere appelli»⁷³.

È stato osservato che l'ingresso delle donne nella lotta politica fu reso meno arduo da alcuni elementi poco moderni, come l'elezione di Pio IX e le circa 80000 copie vendute del *Primato morale e civile degli italiani* di Gioberti fra il 1843 e il 1848, che costituiscono la migliore testimonianza del fatto che l'asse religione/nazionalità da lui propugnato non rispondeva solo a un bisogno diffuso, ma suonava amichevole a molte orecchie italiane⁷⁴. È pur vero, però, che l'elemento religioso era presente in figure come la Fuller e Mazzini; spiritualità che in entrambi conviveva con atteggiamenti anticlericali e antidogmatici. Certamente non si può parlare di religione nel senso ortodosso del termine, lo abbiamo già detto. La loro religione assumeva, piuttosto, i tratti di una religione civile, progressiva, patriottica⁷⁵. La maggior parte delle patriote, poi, era di fede repubblicana e democratica⁷⁶. Se le ricerche hanno messo in luce la volontà della Repubblica romana di favorire e preservare le consuetudini religiose, hanno rilevato, altresì, il tentativo di declinarle in senso patriottico, cercando di ricollocarle e ripensarle nel quadro di una religione civile⁷⁷. In questo caso, anzi, sarebbe stato proprio l'elemento religioso a fungere da esempio l'elaborazione e le prassi politiche.

Non va trascurata, poi, l'influenza di Jean Jacques Rousseau e il suo richiamo ad una «nazione» concepita come espressione di una moderna «volontà generale»⁷⁸. È stato già sottolineato come alla fine del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento, sull'esistenza di una comunità nazionale, legata da profondi vincoli di italianità, si sollevassero molti e seri dubbi e che la necessità di una sua creazione sia stata una forzatura. Tuttavia, l'effetto comunicativo prodotto dalla costruzione simbolica e mitica dell'esistenza della nazione italiana, grazie soprattutto alla poetica, alla narrativa, al

⁷¹ I. Porciani, 1997, 65-300.

⁷² L. Gazzetta, N.M. Filippini, 2011, 17. Per un quadro d'insieme sulla presenza femminile nel Risorgimento, cfr. S. Soldani, 2007, 183-244, *Ead*, 1999, 75-102; *Ead*, 2008; *Ead*, 2008; L. Guidi, Russo, Varriale, 2011; N.M. Filippini, 2006; A. Zazzeri, 2006, 165-188; R. De Longis, 2001, 263-283, *Ead*, 2001, 99-107.

⁷³ L. Gazzetta, N.M. Filippini, 2011, 17.

⁷⁴ S. Soldani, 1999, 79-80.

⁷⁵ Sulla concezione religiosa di Mazzini e sul progetto di una religione progressiva si veda S. Levis Sullam, 2007, 401-422; P. Finelli, 2007, 665-695; R. Sarti, 2000; G. Verucci, 2001, 205-213; D. Arru, 2016, 7-21. Sulla religione civile italiana in generale si veda M. Ridolfi, C. Brice, F. De Giorgi, 2003, 133-152, in particolare il contributo di Maurizio Ridolfi, 133-152.

⁷⁶ A.M. Isastia, 2001, 14.

⁷⁷ J. De Santis, 2020, 181.

⁷⁸ S. Soldani, 1999, 75-76; A. Buttafuoco, 1988, 91-124; *Ead*, 1991, 79-106.

melodramma e alla pittura – gli spazi dove più si proiettò il messaggio patriottico al fine di diffonderlo maggiormente e a strati più ampi della popolazione – fu così potente da convincere molti ad agire pericolosamente in suo nome, rischiando l'esilio, la prigione, la vita⁷⁹. Per lo più erano intellettuali, giornalisti, scrittori, avvocati, medici che già prima del 1796 avevano seguito con entusiasmo le vicende della rivoluzione francese. Soprattutto, erano giovani: a metà '800, infatti, una persona su quattro aveva meno di dieci anni, la metà meno di venticinque e la media dell'età delle donne era di ventisei anni⁸⁰.

Le domande che anni fa il già citato Banti in un suo innovativo libro hanno conservato ancora oggi tutto il loro fascino. «Perché si diventava *patriota*? Perché si decideva di affiliarsi a qualche setta segreta, o alla Giovine Italia? Perché si decideva di procurarsi libri proibiti? Perché si abbracciavano ipotesi di trasformazione geopolitica radicalmente eversivi degli assetti esistenti nella penisola tra il 1796 e il 1860?»⁸¹. Nell'idea di nazione, «così come fu creata da un pugno di intellettuali straordinariamente creativi», lo storico italiano rintracciava la motivazione principale. Per le donne, il '48 fu il momento di maggiore visibilità e fu proprio l'esperienza risorgimentale a dare inizio anche a quel processo di maturazione dei propri diritti sessuati⁸². Studiare il Risorgimento anche dalla parte delle donne significa non arrestarsi alla sola motivazione «nazional-patriottica», importante, certo, ma riduttiva di quell'ampio plesso di motivazioni e punti di vista che trovarono posto negli animi e nelle menti di molte:

«accanto alla “rivoluzione delle istituzioni”, che voleva ottenere la costituzione, realizzare lo Stato nazionale e con esso costruire la cittadinanza, si ebbe una “rivoluzione elementare” (concetto con cui Langewiesche ha sostituito quello di “rivoluzione spontanea”). Di questa furono protagonisti ceti sociali non borghesi, della città, della campagna, che perseguivano scopi diversi, che non erano in grado di organizzarsi in modo stabile e che non cooperavano al di là del livello locale. [...] Prendere in considerazione le donne significa, del resto, interrogarsi sui caratteri complessivi della rivoluzione del 1848, sulla compresenza di elementi di arretratezza e di proteste prepolitiche con elementi più avanzati dal punto di vista dell'organizzazione degli spazi politici. In questo senso, l'esclusione o l'inclusione delle donne rappresenta una cartina di tornasole per verificare problemi più generali»⁸³.

Un ulteriore elemento caratterizza questo Ottocento romantico⁸⁴: si veniva formando un'intera generazione che viveva in modo nuovo, decisamente alternativo per l'epoca, i propri comportamenti privati, sia il rapporto di coppia che i legami di amicizia, «ibridando la dimensione degli affetti con quelli della militanza politica e delle battaglie ideali»⁸⁵. Così

⁷⁹ A.M. Banti, 2000, 29-30.

⁸⁰ S. Soldani, 2011, 196. Lo stesso fenomeno, tra l'altro, sarà registrato nel 1968.

⁸¹ A.M. Banti, 2000, X.

⁸² L. Gazzetta, N.M. Filippini, 2011, 20.

⁸³ I. Porciani, 1999, 176-181.

⁸⁴ F. Taricone, 2013.

⁸⁵ F. Conti, 2017, p. 46.

fu anche per la Fuller: compagna del patriota Giovanni Angelo Ossoli⁸⁶, da cui, proprio nei mesi della Repubblica romana, ebbe un figlio, Angelino, pensatrice radicale, libertaria e controcorrente, instancabile organizzatrice di servizi di cura ai feriti per tutto il tempo dell'assedio della Repubblica romana. Pensiamo anche a Cristina di Belgiojoso, altra straordinaria personalità. Nel suo decennale esilio parigino, anch'ella aveva avuto modo di conoscere le idee di Fourier che avrebbe poi messo in pratica nel 1840, quando, ritornata nel suo possedimento vicino Milano e sconvolta dalla povertà contadina, creò scuole e migliorò il lavoro⁸⁷. Le comunità di ispirazione socialista-utopista erano «approdate» anche in America grazie allo stesso Fourier ed anche il movimento trascendentalista, nel 1841, ne aveva creata una propria, vicino Boston, chiamata Brook Farm. La Fuller, pur simpatizzando con l'iniziativa, non vi aderì mai, preferendo rimanere libera e potere appartenere, come scrisse lei stessa, «ad una costellazione, non ad una falange»⁸⁸.

L'incontro con l'«altro», inoltre, generò sentimenti contrastanti, rafforzando gli stereotipi sugli italiani o, al contrario, presentandosi come occasione per rivedere i propri pregiudizi. Perché, si è chiesta Marcella Pellegrino Sutcliffe, gli inglesi si arruolarono come volontari garibaldini rischiando il sacrificio della propria vita per l'Italia? Si sentirono parte di una «comunità emotiva», in grado di trascendere i confini nazionali? Oppure, erano mossi dai «regimi emotivi» legati alla loro particolare cultura? Sono quesiti che riguardano anche l'americana Margaret Fuller, la sua scelta di rimanere a Roma; quesiti ai quali, sotto lo stimolo di un'esperienza straordinaria che visse direttamente, non solo come reporter, seppe dare la sua personale risposta, come si vedrà dalle sue corrispondenze, decostruendo gli stereotipi negativi e indagando sulle cause di quella indolenza e incapacità di cui il popolo italiano era accusato, di conseguenza a suo giudizio, dell'assoggettamento alle potenze straniere e dell'ignoranza cui queste lo costringevano.

«L'Italia è bellissima – scriveva la Fuller da poco giunta nella penisola – essa merita d'essere amata e sostenuta, non descritta». Queste le prime impressioni delle città italiane visitate prima di giungere a Roma:

«A Genova e Livorno ho potuto osservare per la prima volta gli italiani a casa loro. Li ho trovati molto interessanti, le donne affascinanti, gli uomini eloquenti, raffinati e cortesi [...]. Un piccolo gruppo di volti sarà sempre vivo nella mia memoria, ognuno così pieno di carattere, dignità e, cosa molto rara in un americano, la capacità di mostrare una pura ed esaltante passione: una speranza che si è avverata! [...] Alla fine siamo giunti a Napoli: una città succube del potere clericale, malgovernata, piena di sporcizia, di uomini e donne degradati. E nonostante tutto sempre bellissima Napoli! Della quale il più che posso dire è che l'aspetto della natura può far dimenticare la condizione in cui l'Essere umano qui versa, un Essere umano al quale di certo era stato concesso di signoreggiare sulla Natura, come angelo di virtù,

⁸⁶ Su Giovanni Angelo Ossoli, in particolare sulla sua attività durante la Repubblica romana, cfr. M. Bannoni, M. Mariotti, 2016.

⁸⁷ F. Taricone, 2010, 67-90. Su Cristina di Belgiojoso, cfr. G. Conti Odorisio, C. Giorcelli, G. Monsagrati, 2010; M. Severini, 2011, pp. 161-169.

⁸⁸ La citazione in E. Detti, 1942, 86.

di genialità e di bellezza, e non come mendicante»⁸⁹.

A Roma, dopo la fuga del papa a Gaeta, le sole che riuscirono a restare in scena sino alla caduta della Repubblica, svolgendo missioni pubbliche «autonome», furono quasi soltanto donne straniere, inglesi, americane, svizzere. La Fuller fu tra queste: nel '49 Cristina di Belgiojoso la incaricava della gestione degli ospedali e della dirigenza del Comitato per i feriti, col compito di coordinare le donne che prestavano assistenza presso l'ospedale Fatebenefratelli⁹⁰.

3. Une pensée voyager tra Vecchio e Nuovo continente

Le corrispondenze della Fuller per la «Tribune» non sono state soltanto un lavoro. Non si è trattato soltanto di scrivere articoli per un giornale: si è trattato, soprattutto, di coinvolgimento e di empatia verso il popolo italiano, del poter assistere ad un esperimento di tipo repubblicano, lei che, nata nel 1810, non aveva potuto assistere a quello della sua nazione. Il discorso politico, però, non ha solo funzione meramente informativa, poiché alle notizie «si accompagna sempre il commento personale; non solo, il discorso politico è continuamente interrotto, in un tessuto connettivo ricchissimo, costituito dalla registrazione di impressioni soggettive, divagazioni, descrizioni di vario genere»⁹¹. Come accennato, secondo le caratteristiche della prosa dei trascendentalisti, la scrittura della Fuller toccava ed intersecava vari registri e generi: il diario, il racconto di viaggio, il saggio, il sermone, il manifesto politico; vi si trovano pubblicate alcune lettere, tra cui una di Mazzini e una di Greely, quelle ritenute maggiormente utili a rafforzare il sostegno alla causa italiana.

Questo viaggio si è rivelato occasione speciale del suo percorso esistenziale e politico. Altrettanto rivelatrice è stata la distanza dal suo paese, che le ha permesso di vedere con più lucidità la complessità della realtà americana. Quello spirito che faceva parlare dell'America «come la terra del futuro», scriveva Margaret, «al momento è più vitale qui», in Italia dove poteva ascoltare parole sincere, di fede e di amore e assistere a gesti di fratellanza: «è questo ciò che per me rappresenta “la mia” America»⁹². Non mancò, infatti, di esprimere giudizi assai negativi sui suoi connazionali. Stupisce, questa schiettezza, se si pensa che la Fuller scriveva per lettori americani e se si tiene conto, anche, dell'«esemplarismo»⁹³ che ha caratterizzato la cultura americana sin dal suo sorgere e che la giornalista americana riuscì a relativizzare e a contestualizzare. Le esaltanti giornate di Roma le servirono per vedere con maggior criticità il suo paese e, al

⁸⁹ Reportage n. 1, 20 marzo 1847, 83-85.

⁹⁰ M. Severini, 2023, 20-21.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Reportage 19 aprile 1848, 304.

⁹³ G. Dessì, 2015, 28.

contempo, per ribadire con forza la fondatezza e l'universalità dei valori espressi nella Dichiarazione del 1776⁹⁴. Un esemplarismo, il suo, *sui generis*, che era anche di Mazzini, di mutua e pacifica collaborazione tra i popoli, e in una prospettiva di rigenerazione morale che riguardava l'America non meno dell'Europa. Ricordiamo, tra l'altro, che negli anni in cui la Fuller era nel Vecchio continente, gli Stati Uniti erano in guerra con il Messico per il controllo dei territori del sud-ovest, all'insegna di un nazionalismo che si esprimeva attraverso l'idea di un «Destino Manifesto», storico e provvidenziale insieme, che l'America avrebbe dovuto assolvere per unificare il continente nordamericano sotto la propria bandiera della democrazia e del progresso⁹⁵. Anche la Fuller elaborò il suo «Destino Manifesto», in cui riservava all'America il ruolo di nazione guida per una conquista non violenta della libertà e dei diritti in tutto il mondo⁹⁶.

Mossa da questi pensieri e da queste passioni, dunque, Margaret Fuller ha affrontato il viaggio in Italia: «sono qui da solo sette mesi, ma ho sviluppato una capacità d'osservazione non comune e mi sono fermamente imposta di giudicare in modo imparziale e mai condizionata dai pregiudizi; inoltre non ignoro la storia e la letteratura italiana il che mi fornisce un terreno comune con i suoi abitanti su cui soffermarmi per poter capire ciò che hanno da dire»⁹⁷. Questi due elementi – queste due «comunità emotive»⁹⁸, quella italiana e quella americana, alle quali Fuller è appartenuta con eguale intensità – vanno di pari passo nelle sue riflessioni così come nella sua scrittura e a vicenda si sostengono. Ciò che stava accadendo in Italia, addirittura, doveva essere di esempio per il suo paese: «A te, Popolo d'America, forse è stato concesso d'essere spettatore affinché tu possa apprendere in tempo quella saggezza che è necessaria a prevenire tutto questo, a capire il vero significato delle parole FRATERNITÀ ed EGUAGLIANZA: e poter comprendere, nonostante le scimmie del passato tentino di ammaestrarti, le esigenze di una vera Democrazia»⁹⁹. In risposta all'idea che i governanti avevano della democrazia, intesa, cioè, come anarchia e disordine, la Fuller ha veicolato un messaggio positivo di questa e quando ha parlato di rivoluzione, il suo pensiero era rivolto a quella americana. In appendice al Reportage n. 9 del 30 dicembre 1847, pubblicava il discorso del suo direttore Greeley a Pio IX:

«La nostra vita come nazione si è in breve compiuta ed ha già dimostrato ad ogni spirito ragionevole l'immensa superiorità della libertà sul dispotismo, quale elemento di nazionale grandezza e di benessere sociale. La nostra patria ha dimostrato che i diritti delle persone e delle proprietà erano meglio assicurati sotto quel governo che garantisce l'eguaglianza nei

⁹⁴ S. Mocchi, 2021, 343 e C. Giorelli, 2000, 72.

⁹⁵ Cfr. T. Bonazzi, 2000, 13.

⁹⁶ C. Giorelli, 2000, 72; S. Mocchi, 2021, 343. Anche Mazzini, benché fortemente critico della cultura materialistica e individualistica degli americani, del sistema federale e sostenitore della causa abolizionista, si sarebbe convinto, in seguito, del ruolo internazionale attribuito dalla Fuller all'America; cfr. E.M. Barsotti, 2016, 275; D. Fiorentino, 2017.

⁹⁷ Reportage n. 5, 18 ottobre 1847, 154.

⁹⁸ Si prende a prestito questa espressione da Barbara Rosenwein. Cfr. B. Rosenwein, 2016.

⁹⁹ Reportage n. 12, 29 marzo 1848, 267-268.

diritti di ognuno, che sotto qualunque governo»¹⁰⁰.

Nonostante le sue contraddizioni, l'America era sentita come la custode dei principi formulati nella sua Dichiarazione, documento che la Fuller definisce più volte «sublime», che «non manca di nulla se pienamente interpretata e messa in pratica come si conviene»¹⁰¹. Sosteneva, in linea con la concezione giusnaturalistica dei diritti, che le riforme non dovessero venire dall'alto, bensì dalla coscienza individuale, dalla persuasione che «tutti gli uomini hanno pari diritti, acquisiti con la nascita e concessi unicamente da Dio»¹⁰².

Per Margaret Fuller, lo si è visto, il rapporto tra religione e politica è molto stretto ed emerge più volte anche nei suoi reportages. Il riformismo religioso dei predicatori, da cui anch'ella fu influenzata, trovava diversi elementi comuni nelle vicende dei patrioti italiani, ritenuti i realizzatori in Italia della riforma¹⁰³. Inoltre, come è stato osservato, non è da trascurare, a motivo dell'interesse manifestato dall'America per le vicende italiane e per quelle romane in particolare, le preoccupazioni nutrite dai repubblicani protestanti, allarmati dai continui arrivi di immigrati cattolici e timorosi, perciò, di una possibile e invasiva presenza delle gerarchie cattoliche. La nascita, nel 1843, della già citata Christian Alliance¹⁰⁴ era la risposta a queste paure.

Inconcepibile, dunque, per la Fuller, era il potere temporale della Chiesa: un male che comprometteva ogni possibile sviluppo di riforma. Il cristianesimo in cui credeva la Fuller era quello dei primi martiri cristiani e molti aspetti e tradizioni della Chiesa cattolica le risultarono inaccettabili. La vestizione, ad esempio, di una fanciulla che prendeva il velo non per libera scelta le dette l'impressione «di disgusto e di dolore pungente»¹⁰⁵. E poi, solo attraverso la rivoluzione si sarebbe potuta cambiare la politica dell'Austria, scriveva Margaret, e non sarebbe stata sufficiente la «dottrina del “pregare e attendere”»¹⁰⁶. Di Alessandro Manzoni, che la Fuller conobbe il 10 agosto 1847, e del quale pure aveva lodato «la religiosità non esasperata, l'importanza attribuita a tutte le forme di vita e lo squisito umorismo», scriveva: «i valori della non violenza che egli propone non sono più attuali e i comportamenti che dipinge con religiosa delicatezza stanno iniziando a cambiare»¹⁰⁷. E ancora:

«Milleottocento anni di cultura cristiana in questi Regni europei, un argomento importante mai perso di vista, un ideale possente, una storia affascinante a cui sempre i cuori degli uomini si sono aggrappati; eppure i risultati positivi sono rari come le pagliuzze d'oro nel

¹⁰⁰ Reportage n. 9, 30 dicembre 1847, 213.

¹⁰¹ Reportage n. 7, 28 novembre 1847, 168.

¹⁰² Reportage n. 5, 18 ottobre 1847, 149-150.

¹⁰³ Sul ruolo dei protestanti nel Risorgimento italiano, si veda G. Spini, 1998; D. Maselli, 1998; Bruno Di Porto, 1998.

¹⁰⁴ G. Monsagrati, 2000, 27; D. Fiorentino, 2017.

¹⁰⁵ Reportage n. 9, 30 dicembre 1847, 199.

¹⁰⁶ Reportage n. 4, 16 ottobre 1847, 129.

¹⁰⁷ Reportage n. 4, 16 ottobre 1847, 129.

fondo sabbioso d'un fiume! Dov'è la vera democrazia, nella quale i diritti d'ognuno sono sacri? Dov'è quell'innocente saggezza, che sempre più accresce nel corso della vita la conoscenza della volontà divina? Dov'è l'avversione per ogni menzogna – per la miriade di travestimenti che essa indossa essendo guidata dall'ipocrisia, dalla vanità e dalla cupidigia – che si può leggere in tutta la storia di Gesù di Nazaret? L'Europa moderna dovrebbe essere la prosecuzione di quella storia: guardate invece questa vacua Inghilterra con le sue mostruose ricchezze e la sua crudele miseria, la sua vita convenzionale e le sue aspirazioni basse e materiali! Guardate questa povera Francia [...]. Guardate l'Austria e la sua regalità che non rappresenta nulla e il suo popolo che, come tale, non esiste e non gode di alcun riconoscimento! [...] L'Europa ancora soffre e lotta per il proprio ideale e, proprio in questo momento, tutto presagisce e annuncia lo scoppio d'un nuovo incendio che distruggerà gli antichi palazzi del male!»¹⁰⁸.

Degno di interesse è il riferimento alla figura di Gesù Cristo, al suo «recupero» come uomo che ha vissuto e patito le sofferenze dell'esistenza terrena, come evento storico, messaggio pronunciato, inviato, vissuto, diffuso nei tempi e negli spazi della storia. Una figura che ben esemplificava la lotta terrena dell'essere umano e la non necessità di dogmi, gerarchie e intermediari fra lui e Dio. La vita di Gesù era stata riscoperta grazie alla diffusione della traduzione in italiano delle Sacre scritture, il cui impatto la Fuller, non disgiungendo l'aspetto religioso da quello politico, giudicava, con un'enfasi forse eccessiva, fortemente positivo per l'emancipazione del popolo italiano¹⁰⁹. Alla fine del maggio del '49, scriveva:

«Ecco fatto: la rivoluzione italiana ora è radicale, né potrà fermarsi finché l'Italia non sarà diventata una repubblica unita e indipendente. Di fatto essa è già stata riformata: benché santi e martiri continuino a essere celebrati e l'ideale della donna sia venerato soltanto nel nome di Maria. Cristo, però, comincia a essere preso un po' in considerazione ora, mentre sotto il vecchio regime, il suo pensiero era sempre tenuto accuratamente fuori visuale, in modo che tutto il culto fosse concentrato sulla Madonna e sui Santi»¹¹⁰.

Degna di nota, altresì, ci sembra la considerazione del rapporto fra donne e potere clericale e l'uso funzionale, in senso reazionario, che quest'ultimo faceva della figura di Maria come esempio di modello femminile di purezza¹¹¹. La Fuller, a cui non mancava il senso dell'ironia, parlando della condizione molto svantaggiata della donna italiana, osservava: «Significativa è l'esagerata devozione che si ha verso la Madonna e le innumerevoli beate che, se fossero dotate d'intelletto oltre che di santità, come Santa Teresa, potrebbero fornire agli uomini utili consigli e non solo consolazioni spirituali»¹¹².

¹⁰⁸ Reportage n. 7, 28 novembre 1847, 167-168.

¹⁰⁹ J. De Santis, 2020, 226.

¹¹⁰ Reportage n. 20, 27 maggio 1849, 433.

¹¹¹ Da osservare, tra l'altro, che il culto mariano sarà a più riprese intensificato, in momenti particolari della storia, soprattutto, per esempio, negli anni Cinquanta del Novecento, sotto il pontificato di Pio XII, col medesimo scopo di presentare la Vergine Maria come modello di femminilità.

¹¹² Reportage n. 3, 9 agosto 1847, 119-120.

E, con amaro sarcasmo, scriveva:

Un altro secolo, e potrei chiedere d'essere nominata ambasciatrice io stessa, ma il giorno della donna non è ancora arrivato. [...] m'è venuto a noia dovermi continuamente battere contro ingiustizie così immani [...]. Se solo mi fossi accorta di queste cose nella privilegiata America! Se avessi ascoltato le grida delle madri e delle mogli picchiate per puro divertimento la sera da mariti e da figli in preda all'ubriachezza! Grida che ho udito allo stesso modo e più volte qui negli ultimi mesi. [...] Sono esperienze che hanno acuito la mia percezione dei mali della condizione femminile e dei rimedi da adottare¹¹³.

Grazie al pensiero del socialismo umanitario, soprattutto francese, e all'esperienza diretta e concreta a contatto col popolo italiano e con le donne italiane, la Fuller ha modo di riconsiderare sotto altra luce gli aspetti sociali dei problemi, non solo quelli riguardanti l'«ingegneria» politica, ricordando come anche nella privilegiata America le donne fossero succubi dei loro mariti, padri o fratelli.

Un altro elemento riteniamo opportuno evidenziare, perché tema ricorrente delle sue corrispondenze: il diritto all'istruzione obbligatoria e gratuita come elemento cardine di una società democratica, di una società, cioè, basata sulla eguaglianza delle condizioni. E poi, diritto ad una stampa libera e ad associarsi: «le classi meno evolute della popolazione – scriveva Fuller – restano in una situazione del tutto disincantata. La censura della stampa impedisce qualsiasi modo semplice e naturale per farle evolvere; non sono permesse riunioni pubbliche, né è consentito alle menti istruite e ispirate di entrarvi liberamente in contatto»¹¹⁴. Sull'importanza dell'istruzione e della libertà di stampa e associazione, la Fuller tornava a parlare in occasione degli eventi che portarono all'instaurazione, in Toscana, del governo democratico, dove

«la strada è stata spianata grazie alla libertà di stampa e all'istituzione della Guardia nazionale (tanto preziosa, innanzitutto, per l'occasione che offre ai suoi membri d'incontrarsi pubblicamente e di scambiare liberamente le proprie idee): è sorprendente quanta consapevolezza essa sia stata in grado di diffondere [...]. La Guardia nazionale è salutata giustamente con gioia, quale segno di progresso e primo passo verso vere istituzioni rappresentative nazionali dei cittadini. Nei loro cuori la gratitudine è sorta spontanea, li ha resi migliori»¹¹⁵.

La partecipazione alle vicende politiche era stata «palestra» di democrazia, era stata una forma di educazione e l'ignoranza di molte donne era da addebitare non alla loro natura, ma «alla condizione sfortunata in cui si trovano»¹¹⁶. I dibattiti sull'istruzione si trascineranno sino all'Assemblea costituente e avranno riflessi, ad esempio, sulla

¹¹³ Reportage n. 15, 2 dicembre 1848, 348-349.

¹¹⁴ Reportage n. 4, 16 ottobre 1847, 135.

¹¹⁵ Reportage n. 5, 18 ottobre 1847, 145-149.

¹¹⁶ Reportage n. 15, 2 dicembre 1848, 348.

obbligatorietà o meno del voto, questione che rimandava, a sua volta, alla considerazione circa la capacità e la maturità del popolo. Dall'idea di popolo, del resto, discende anche l'idea di democrazia che si ha in mente. Alla fine del XVIII e per tutto il corso del XIX secolo, in coincidenza, non a caso, dei periodi rivoluzionari, la posizione civile delle masse popolari divenne oggetto in Europa di dibattiti nazionali. Per decenni si discusse se l'istruzione elementare e il diritto di voto esteso al popolo rappresentassero un antidoto alla propaganda rivoluzionaria o, al contrario, un pericoloso incentivo all'insubordinazione.

Dopo aver riportato la notizia dell'instaurazione della Repubblica toscana, la Fuller proseguiva così il suo reportage:

«Tutto questo si è svolto con quel modo di fare bello e poetico che contraddistingue questo popolo d'artisti; ma con un sentimento di tale grandezza e sensibilità che al solo pensiero il mio cuore ancora si scioglie. Si trattava del sentimento della vera religione: lo stesso, oh Patria mia, che sgorgando fresco dal nobile cuore nelle prime ore della Tua esistenza, Ti garantì tutti quegli ideali che puoi rivendicare come Tuoi e il cui fondamento è la Dichiarazione (ancora sublime, benché Tu non vi abbia tenuto fede) nella quale tutti gli uomini hanno pari diritti, diritti innati, poiché acquisiti con la nascita e derivanti unicamente da Dio»¹¹⁷.

La Fuller faceva il primo commento in linea con la sua crescente opposizione allo schiavismo degli Stati Uniti. Anche su questo tema si era avuta una convergenza di vedute fra quanti cominciarono a combattere la battaglia antischiavista e quanti appoggiavano le rivendicazioni nazionali dell'Italia e fra gli stessi patrioti esuli italiani e i repubblicani abolizionisti, i cui rapporti furono molto intensi¹¹⁸. Le critiche rivolte al suo paese erano dure:

«E Tu, paese mio! Non vuoi Tu essere più coerente? Non hai Tu più alti successi che T'aspettano? Ogni cosa ha contribuito ad accrescerTi, ad aiutarTi! Ti è stato dato un Nuovo Mondo, delle nuove possibilità, un muro di oceani per isolare i Tuoi nuovi concetti contro l'interferenza degli antichi, tesori d'ogni genere: oro, mais, marmo, per provvedere ad ogni Tua necessità materiale! [...] Se il Tuo volo all'inizio si levò verso il sole per osservare dall'alto questo fulgido spettacolo, quante volte ora Tu voli rasente il suolo [...]. Tu dovevi essere l'avanguardia dell'Umanità, l'araldo d'ogni progresso: quante volte hai tradito Tu questo alto compito! [...] Io posso certamente affermare con orgoglio che la libertà di stampa funziona bene e che i controlli e gli equilibri sono definiti a sufficienza: la qual cosa è una valida garanzia per il nostro buon governo. Io posso dire che la mente del nostro popolo è sveglia e che il talento ha la libera possibilità di manifestazione. E questo è molto. Ma posso io affermare che l'ambizione politica non sia macchiata tanto vergognosamente come negli altri paesi? Posso io dire che gli uomini più influenti della vita politica siano i maggiori rappresentanti della virtù e del valore intellettuale? Posso io facilmente trovare fra i politici persone di cui parlare con entusiasmo? Non devo forse io confessare che vi è una sconfinata avidità di guadagno nel mio Paese? [...] Se riuscissimo, se davvero riuscissimo a farcela, a

¹¹⁷ Reportage n. 5, 18 ottobre 1847, 149-150.

¹¹⁸ D. Fiorentino, 2017; G. Monsagrati, 2000, 27.

combinare un amore profondamente religioso con lo sviluppo materiale, ad unire cioè le conquiste dell'ingegno con il benessere delle masse, potremmo allora credere che l'Umanità abbia ormai raggiunto una tappa fondamentale nella sua ascesa e che non subirà né inciampi né cadute. Poi ci sono questo cancro orribile della schiavitù e questa malvagia guerra che ne è scaturita. Come oso io parlare di queste cose, qui? Perché da noi in America ho ascoltato contro l'emancipazione dei neri gli stessi argomenti che sono utilizzati qui contro l'emancipazione dell'Italia, e a favore della spartizione della Polonia gli stessi argomenti utilizzati da noi per la conquista del Messico. Io trovo che sia ovunque la stessa causa della tirannia e del male: ed eccoTi! Oh paese mio! Tu, divenuto il più iniquo di tutti, perché con la scusa più insignificante, violando l'alto giuramento a cui eri chiamato: non campione dei diritti dell'uomo, ma ladro e aguzzino [...] non volgi più gli occhi verso le stelle, ma verso i possedimenti altrui»¹¹⁹.

La distanza prospettica dell'Europa si rivelava fruttuosa anche affinché la Fuller approvasse più esplicitamente il movimento abolizionista:

«Come mi rallegra, a questo punto, parlare degli abolizionisti. Finché ero in patria non sopportavo di frequentarli, tanto li trovo noiosi, spesso limitati, sempre faziosi ed esagerati nel tono. Purtuttavia, nelle loro aspirazioni e nella loro vita essi avevano un movente alto, qualcosa di sacro. E se questa non era l'unica cosa su cui valeva la pena di meditare, era certamente qualcosa per cui valeva la pena di vivere e morire, cioè liberare la nostra grande nazione da una macchia così terribile, da una piaga così mostruosa. Dio conceda loro nuove forze e li renda capaci di raggiungere il loro obiettivo!»¹²⁰.

Sulla questione abolizionista la Fuller ritornava anche nei mesi successivi:

«Il mio paese oggi è corrotto dalla prosperità, istupidito dalla brama di guadagno, macchiato dal volontario perdurante crimine della schiavitù, disonorato da una guerra ingiusta, dove i nobili sentimenti sono spesso dimenticati anche dai singoli cittadini, le aspirazioni dei politici sono egoistiche o meschine e la letteratura frivola e venale. In Europa, ammaestrato dalle avversità si dibatte uno spirito più nobile, uno spirito che rallegra e anima il mio. Ascolto parole sincere, di pura fede e amore»¹²¹.

Forse si comprenderà meglio, adesso, quanto si scriveva all'inizio a proposito di questa esperienza italiana, vissuta dalla Fuller come esito maturo di un percorso iniziato molto tempo prima. Esito maturo e ultimo: nella notte tra il 17 e il 18 luglio, all'altezza di Fire Island a poche miglia di New York, il mercantile che la stava riportando in America col compagno e il figlio di neanche due anni, incagliatosi su un banco di sabbia, si spezzò. Nessuno di loro tre riuscì a salvarsi. Margaret è morta, anche simbolicamente, a metà tra quelle due comunità emotive e politiche a cui era appartenuta: l'una di origine, l'altra volontariamente acquisita e «abbracciata». A contatto con i fatti, in particolare con quelli

¹¹⁹ Reportage n. 7, 28 novembre 1847, 168-170.

¹²⁰ Reportage n. 7, 28 novembre 1847, 171.

¹²¹ Reportage n. 13, 19 aprile 1848, 304.

della Repubblica romana, il suo pensiero ha avuto modo di dispiegarsi e manifestarsi compiutamente. Dall'innesto tra la cultura di origine e lo spirito che in quegli anni animava i patrioti e le patriote, la Fuller ha tratto la sua idea di vera democrazia. La piena adesione alla causa abolizionista, tra l'altro, trovava le sue ragioni anche nelle profonde negative ripercussioni che aveva sul modello democratico *tout court*. Nel Vecchio continente riscopriva le virtù della fratellanza, della solidarietà e l'ebbrezza di una causa comune per la libertà e l'eguaglianza, ancorate ai principi della Dichiarazione americana del 1776. Come ha scritto Pier Paolo Portinaro

«dall'Europa, gli Stati Uniti sono stati, da Tocqueville ma già prima di Tocqueville, visti come il paese che prefigurava le istituzioni democratiche del futuro e le estreme frontiere della società aperta. Ma sono stati considerati anche come scuola del disincanto democratico, nella quale la poesia patriottica della tradizione repubblicana si traduceva nella prosa della pratica affaristica di un individualismo di massa. Nell'Ottocento l'illustre viaggiatore europeo vi aveva individuato un'alternativa evolutiva, nel complesso equilibrata e rassicurante, alle rotture rivoluzionarie di assetti sociali che stentavano a liberarsi dalle pastoie aristocratico-corporative e dall'esercizio assolutistico del potere sovrano, ma vi aveva anche visto lo spettro avanzante di un nuovo dispotismo, che “sopra la folla innumerevole di uomini simili ed eguali”, dispiegava un “potere immenso e tutelare»¹²².

L'Europa, del resto, era sentita dagli americani come la madre patria a cui sempre volentieri si ritornava: «qui in Europa – scriveva la Fuller – noi americani sentiamo la stessa gioia che prova il colono quando ritorna nella madre patria. Quel che prima era soltanto da immaginare ora diventa realtà: i riferimenti e le fonti non sono più un rompicapo perché delle cose abbiamo davanti a noi l'originale e riusciamo a capire il disegno complessivo»¹²³.

Il pensiero della Fuller, il suo *pensée voyager*, per parafrase una espressione dello storico Claude Nicolet¹²⁴, è stato un vero e proprio «viaggio delle idee fra Vecchio e Nuovo continente», come titola efficacemente Fiorenza Taricone la Postfazione al libro curato da Mario Bannoni. Un viaggio in cui la Fuller non è stata sola. Come si è visto, tra la prima e la seconda metà dell'Ottocento, le capostipiti teoriche di un diverso assetto egualitario sociale e politico, appartenenti all'area angloamericana, hanno tessuto una fitta rete di scambi con le emancipazioniste e le femministe di diversi paesi europei, facendo la spola fra il loro paese e quelli liberamenti scelti per motivi culturali e politici. Il Risorgimento e gli ideali di indipendenza, poi, ebbero sulle intellettuali di area anglo-americana un effetto moltiplicatore, perché spesso alla causa dell'unità intrecciarono scelte private, affettive – come è il caso di Giorgina Craufurd Saffi e Jessie White Mario – che

¹²² P.P. Portinaro, 2003, 31.

¹²³ Reportage n. 7, 28 novembre 1847, 163.

¹²⁴ Claude Nicolet aveva usato l'espressione «mot voyager», riferendosi allo sviluppo concettuale del termine «democrazia». Cfr. C. Nicolet, 1982, 18-19.

determinarono le loro esistenze¹²⁵. Anche la vita della Fuller è paradigmatica di quel romantico e utopico viaggio delle idee che in quei primi decenni dell'Ottocento vide una fioritura di ideali, ambizioni, progetti, sogni¹²⁶.

Giustamente è stato osservato che la Fuller dedicò un interesse e una dedizione particolari al giornalismo, per la sua innegabile capacità di raggiungere ogni angolo del paese e di diventare uno strumento di unificazione culturale¹²⁷. Strumento, soprattutto, profondamente intriso di valori democratici e repubblicani. Non ci sembra azzardato sostenere che la Fuller abbia anticipato, col suo giornalismo di denuncia, istanze e rivendicazioni che il movimento progressista, sviluppatosi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento in America, ebbe a manifestare, prefigurando il complesso rapporto tra idealismo, realismo e riforma¹²⁸. Anticipò, altresì, la figura del reporter, in particolare del reporter socialmente impegnato; proprio i giornalisti, tra l'altro, i così detti *muckrakers*, furono i principali protagonisti del movimento progressista di fine secolo¹²⁹. Come e prima di loro, Margaret Fuller aveva sbattuto in faccia ai suoi connazionali «quella brutta faccenda che si presentava come realtà¹³⁰ col medesimo scopo di risvegliare l'orgoglio civico di una cittadinanza apparentemente senza vergogna. La denuncia non era indirizzata alla sola classe dei governanti, ma anche a quella dei governati, alla loro presunzione di innocenza, che dovevano innanzitutto essere informati e poi resi responsabili, perché le cause del malgoverno risiedevano anche nell'apatia e nell'indifferenza degli uomini e delle donne. La sensibilità della Fuller, infine, le fece sposare cause non sue: per lei americana, non era sua la causa italiana, né quella delle donne italiane e della loro condizione svantaggiata, per lei che, come s'è detto, ricevette una poderosa istruzione del tutto contro corrente, all'epoca, per una donna. Ma, del resto, come ha scritto Maurizio Viroli, «l'amore della libertà comune del proprio popolo si estende facilmente oltre frontiera, traducendosi in solidarietà»¹³¹. Così è stato per Margart Fuller.

¹²⁵ Su Giorgina Craufurd Saffi, cfr. L. Gazzetta, 2003; su Jassie White Mario, cfr. R. Certini, *Jessie White Mario una giornalista educatrice: tra liberalismo inglese e democrazia italiana*, Le Lettere, Firenze 1998.

¹²⁶ F. Taricone, 2013.

¹²⁷ S. Antonelli, 2000, 134.

¹²⁸ Sul movimento progressista cfr., A. Testi, 1984. Per una ricostruzione delle interpretazioni del movimento progressista, cfr. G. Dessì, 2015.

¹²⁹ Sul giornalismo di denuncia in America, si veda G. Dessì, 2015, 87 e ss.; A. Affinito, 2012.

¹³⁰ La citazione in G. Dessì, 2015, 80. Il riferimento è all'opera di R. Hofstadter, *L'età delle riforme. Da Bryan a F.D.R.*, Knopf, New York, 1955.

¹³¹ La citazione in M. Pellegrino Sutcliffe, 2012, 64.

RIFERIMENTI BOBLOGRAFICI

AFFINITO Alessia, 2012, *Origini e modelli del giornalismo investigativo. Ida M. Tarbell e i Muckrakers*. Zona, Arezzo.

ALBERGONI Gianluca, 2011, «Letterati, lettere, letteratura». In *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Alberto Mario Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori, Marco Meriggi, 86-100. Laterza, Roma-Bari.

ANTONELLI Sara, 2000, «"È questo che fa la mia America?": il giornalismo di Margaret Fuller». In *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino, Giuseppe Monsagrati, 131-158. Gangemi, Roma.

ARRU Daniele, 2016, «Mazzini triumviro. Politica e ideologia religiosa». In *Id.*, *Esperienze storiche fra politica, religione e diritto*, 7-21. La Sapienza editrice, Roma.

BALLINI Pier Luigi, 2002, «Élites, popolo, assemblee: le leggi elettorali del 1848-49 negli stati preunitari». In *1848-1849. Costituenti e costituzioni. Daniele Manin e la repubblica di Venezia*, a cura di Pier Luigi Ballini. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia.

BANNONI Mario, 2022, *Introduzione del curatore*. In M. Fuller, *Margaret Fuller corrispondente di guerra. Quando Roma capitale era un sogno*, a cura di Mario Bannoni, 17-35. All Around, Noventa Padovana (PD).

BANNONI Mario, MARIOTTI Gabriella, 2016, *Margaret Fuller e la famiglia Ossoli. Gli illustri sconosciuti parenti a cui la Fuller e il suo Ossoli nascosero storia d'amore e figlio*. Ilmiolibro.

BANNONI Mario, MARIOTTI Gabriella, 2012, *Vi scrivo da una Roma barricata*. Conoscere per Scegliere editrice, ROMA.

BANTI ALBERTO Mario, 2011, «Nazione». In *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Alberto Mario Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori, Marco Meriggi, 214-221. Laterza, Roma-Bari.

BANTI ALBERTO Mario, 2000, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*. Einaudi, Torino.

BARSOTTI Edoardo Marcello, 2016, «Un cospiratore repubblicano e la «Nazione-guida»:

Giuseppe Mazzini e gli Stati Uniti d'America». In *Società e Storia*, n. 152, 255-282.

BOBBIO Norberto, 1990, *L'età dei diritti*. Einaudi, Torino.

BONAIUTI Gianluca, 2006, *Corpo sovrano: studi sul concetto di popolo*. Meltemi, Roma.

BONAZZI Tiziano, 2000, «La nazione nel primo Risorgimento». In *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino, Giuseppe Monsagrati, 11-20. Gangemi, Roma.

BUTTAFUOCO Annarita, 1991, «La causa delle donne: cittadinanza e genere nel triennio giacobino in Italia». In *Modi di essere: studi, riflessioni, interventi sulla cultura e la politica delle donne in onore di Elvira Badaracco*, 79-106. Mongolfiera, Bologna.

BUTTAFUOCO Annarita, 1988, «Straniere in patria. Temi e momenti dell'emancipazione femminile italiana dalle Repubbliche giacobine al fascismo». In *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, a cura di Anna Maria Crispino, II, 91-124. La Goccia, Roma.

CERTINI Rossella, 1998, *Jessie White Mario una giornalista educatrice: tra liberalismo inglese e democrazia italiana*. Le Lettere, Firenze.

CHIAVISTELLI Antonio, 2011, «Moderati/democratici». In *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Alberto Mario Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori, Marco Meriggi, 343-358. Laterza, Roma-Bari.

CHIAVISTELLI Antonio, 2011, «Rappresentanza». In *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Alberto Mario Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori, Marco Meriggi, 343-358. Laterza, Roma-Bari.

CONTI Fulvio, 2017, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*. Pacini, Pisa.

CONTI ODORISIO Ginevra, 2023, *Harriet Martineau e Tocqueville, due diverse letture della democrazia americana*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

CONTI ODORISIO Ginevra, GIORCELLI Cristina, MONSAGRATI Giuseppe (a cura di), 2010, *Cristina di Belgiojoso, politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*. Loffredo, Napoli.

COSTA Pietro, 2011, «Diritti e doveri». In *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del*

linguaggio politico dal Settecento all'Unità, a cura di Albetto Mario Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori, Marco Meriggi, 270-285. Laterza, Roma-Bari.

DE LONGIS Rosanna, 2001, «Tra sfera pubblica e difesa dell'onore. Donne della Roma del 1849». In *Roma moderna e contemporanea*, n. 1-3, 263-283.

DE LONGIS Rosanna, 2001, «*Patriote e infermiere*». In *Fondare la nazione. I repubblicani del 1848 e la difesa del Gianicolo*, a cura di Lauro Rossi, 99-107. Palombi, Roma.

DE SANTIS Jacopo, 2020, *Tra altari e barricate. La vita religiosa a Roma durante la Repubblica romana del 1849*. Firenze University Press, Firenze.

DESSI Giovanni, 2015, *I confini della libertà. Realismo e idealismo nel pensiero politico americano*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

DETTI Emma, 1942, *Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti*. Le Monnier, Firenze.

DI PORTO Bruno, 1998, «Valdesi ed ebrei. Le due storiche minoranze religiose dal Risorgimento alla Repubblica». In *Risorgimento e minoranze religiose. Testimonianze sulla Shoà*, n. speciale di *Rassegna mensile di Israel*, n. 1, 7-12.

FALCHI Federica, 2010, *Giuseppe Mazzini. La democrazia europea e i diritti delle donne (1837-1860)*. Centro Editoriale Toscano, Firenze.

FILIPPINI Nadia Maria (a cura di), 2006, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra sette e Ottocento*, Franco Angeli, Milano.

FINELLI Pietro, 2007, «“È divenuto un Dio”. Santità, Patria e Rivoluzione nel “culto di Mazzini” (1872-1905)». In *Storia d'Italia, Annale 22, Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti, Paul Ginsborg, 665-695. Einaudi, Torino.

FIORENTINO Daniele, 2017, «Non proprio un modello: gli Stati Uniti nel movimento risorgimentale italiano», in *Laboratoire italien* (in linea), n. 19, in: <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1276>.

FIORENTINO Daniele, 2000, «*Il governo degli Stati Uniti e la Repubblica romana*». In *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino, Giuseppe Monsagrati, 89-130. Gangemi, Roma.

FOLENA Gianfranco, 1983, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*. Einaudi, Torino.

FRANCIA Enrico, 2011, «Papa». In *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Albetto Mario Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori, Marco Meriggi, 222-236. Laterza, Roma-Bari.

FULLER Margaret, 2022, *Margaret Fuller corrispondente di guerra. Quando Roma capitale era un sogno*, a cura di Mario Bannoni. All Around, Noventa Padovana (PD).

FULLER Margaret, 1986, *Un'americana a Roma 1847-1849*, a cura di Rosella Mamoli Zorzi. Edizioni Studio Tesi, Pordenone.

GATTA Bruno, 1949, «Le elezioni del 1849». In *Archivio della Società romana di storia patria*, Anno LXXII, Fasc. I-IV, 3-27.

GAZZETTA Liviana, FILIPPINI Nadia Maria (a cura di), 2011, *L'altra metà del Risorgimento: volti e voci di patriote venete*. Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr).

GAZZETTA Liviana, 2003, *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazziniano femminile*. Franco Angeli, Milano.

GIORCELLI Cristina, 2000, «La Repubblica romana di Margaret Fuller: tra visione politica e impegno etico». In *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino, Giuseppe Monsagrati, 53-88. Gangemi, Roma.

GUIDI Laura, RUSSO Angela, VARRIALE Marcella, 2011 *Il Risorgimento invisibile. Patriote nel Mezzogiorno d'Italia, Napoli*, Comune di Napoli edizioni, Napoli.

ISASTIA Anna Maria, 2001, «Donne mazziniane inglesi». In *L'unità delle donne: il loro contributo nel Risorgimento*, a cura di Anna Maria Isastia. Soroptimist International d'Italia, Bologna.

LEVIS SULLAM Simon, 2007, «“Dio e il Popolo”: la rivoluzione religiosa di Giuseppe Mazzini». In *Storia d'Italia, Annale 22, Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti, Paul Ginsborg, 401-422. Einaudi, Torino.

LARICCIA Sergio, 2020, «Il principio democratico nella Costituzione della Repubblica romana del 1849» (in linea). In: www.giornaledistoria.net.

LUZZATTO Sergio, 2011, *La mummia della repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*. Einaudi, Torino.

MACHIAVELLI Niccolò, 2018, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, a cura di Giorgio Inglese. Rizzoli, Milano.

MAMOLI ZORZI Rosella, 1986, «Introduzione». In M. Fuller, *Un'americana a Roma 1847-1849*, a cura di Rosella Mamoli Zorzi, VII-XXXIV. Edizioni Studio Tesi, Pordenone.

MANNORI Luca, 2011, «Costituzione». In *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Albetto Mario Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori, Marco Meriggi, 253-269. Laterza, Roma-Bari.

MASELLI Domenico, 1998, «Contributo dei protestanti al Risorgimento italiano». In *Risorgimento e minoranze religiose. Testimonianze sulla Shoà*, n. speciale di *Rassegna mensile di Israel*, n. 1, 49-57.

MOCCI Serena, 2021, *Domesticità e impero statunitense. Genere, razza e classe nel pensiero politico di Lydia Maria Child e Margaret Fuller*, [Dissertation thesis], Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Storie, culture e politiche del globale, 33 Ciclo (in linea). In: <https://amsdottorato.unibo.it/9916/>.

MOCCI Serena, 2017, «Margaret Fuller, repubblicanesimo e femminismo in Woman in the nineteenth century». In *Storia e politica*, n. 3, 642-678.

MONSAGRATI Giuseppe, 2014, *Roma senza il Papa. La Repubblica romana del 1849*. Laterza, Roma-Bari.

MONSAGRATI Giuseppe, 2000, «Gli intellettuali americani e la rivoluzione romana del 1848-49». In *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino, Giuseppe Monsagrati, 21-52. Gangemi, Roma.

MONSAGRATI Giuseppe, 1999, «Alle prese con la democrazia. Gran Bretagna e U.S.A. di fronte alla Repubblica romana». In *Rassegna storica del Risorgimento*, n. speciale per il 150° anniversario della Repubblica romana del 1849, n. LXXXVI, 287-306.

NICOLET Claude, 1982, *L'idée républicaine en France. Essai d'histoire critique (1789-1924)*. Gallimard, Paris.

PELLEGRINO SUTCLIFFE Marcella, 2012, «L'amore per Garibaldi: consumata passione o prodotto di consumo?». In *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 a oggi*, a cura di Penelope Morris, Francesco Ricatti, Mark Seymour, 53-70. Viella, Roma.

PORCIANI Ilaria, 1999, «Il Quarantotto nello spazio sociale europeo». In *Passato e Presente*, n. speciale a cura di Heinz-Gerhard Haupt e Simonetta Soldani, 173-183

PORCIANI Ilaria, SCATTIGNO Anna, 1997, «Donne, ricerca e scrittura di storia in Italia tra Otto e Novecento. Un quadro d'insieme». In *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, n. 23, 265-299.

PORTINARO Pier Paolo, 2003, «Democrazia d'America e democrazia d'Europa». In *Patologia della politica, crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, a cura di Maria Donzelli, Regina Pozzi, 31-48. Donzelli, Roma.

RIDOLFI Maurizio, BRICE Catherine, DE GIORGI Fulvio, 2003, «Religione civile e identità nazionale nella storia d'Italia: per una discussione». In *Memoria e ricerca*, XIII, 133-152.

ROSENWEIN Barbara, 2016, *Generazione di sentimenti. Una storia delle emozioni 600-1700*. Viella, Roma.

SARTI Roland, 2000, *Giuseppe Mazzini: la politica come religione civile*, Laterza, Roma-Bari.

SEVERINI Marco, 2023, *Vivere la Repubblica romana del 1849*. Fast Edit, Acquaviva Picena (Ap).

SEVERINI Marco, 2012, *Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane*. Liberilibri, Macerata.

SEVERINI Marco, 2011, *La Repubblica romana del 1849*. Marsilio, Venezia.

SEVERINI Marco, 2011, *Piccolo, profondo Risorgimento*. Liberilibri, Macerata.

SOLDANI Simonetta, 2011, «La scoperta dell'Italia». In *L'unificazione italiana*, a cura di Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto. Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.

SOLDANI Simonetta, 2008, «Il campo dell'onore. Donne e guerra nel Risorgimento italiano». In *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, I, *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di Mario Isnenghi, Eva Cecchinato, 135-145. Utet, Torino.

SOLDANI Simonetta, 2008, «Prima della Repubblica. Le italiane e l'avventura della cittadinanza». In *Una democrazia incompiuta*, a cura di Nadia Maria Filippini, Anna Scattigno. Franco Angeli, Milano.

SOLDANI Simonetta, 2007, «Il Risorgimento delle donne». In *Storia d'Italia*, Annale 22, *Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti, Paul Ginsborg, 183-244. Einaudi, Torino.

SOLDANI Simonetta, 1999, «Donne della nazione. Presenze femminili nell'Italia del 1848». In *Passato e Presente*, n. 46, 75-102

SPINI Giorgio, 1998, *Risorgimento e protestanti*. Claudiana, Torino.

TAMASSIA Franco, 2022, «Margaret Fuller una filosofa trascendentalista». In M. Fuller, *M. Fuller Corrispondente di guerra. Quando Roma capitale era un sogno*, a cura di Mario Bannoni 37-77. All Around, Noventa Padovana (PD).

TARICONE Fiorenza, 2022, *Manuale di pensiero politico e questione femminile*. Aracne, Roma.

TARICONE Fiorenza, 2022, «Il viaggio delle idee fra vecchio e nuovo continente». In M. Fuller, *Margaret Fuller corrispondente di guerra. Quando Roma capitale era un sogno*, a cura di Mario Bannoni, 589-602. All Around, Noventa Padovana (PD).

TARICONE Fiorenza, 2013, *Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi, molestie*, Aracne, Roma.

TARICONE Fiorenza, 2010, «Il patriottismo femminile nel Risorgimento». In *Margaret Fuller, le donne e l'impegno civile nella Roma risorgimentale*, Atti del Convegno-Seminario a cura di Mario Bannoni, Gabriella Mariotti, 67-90. CPS Editrice, Roma.

TATTI Silvia, 2017, «Retorica e politica nella prima guerra d'indipendenza». In *Laboratoire italien* (in linea), n. 19. In: <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1270>.

TESTI Arnaldo (a cura di), 1984, *L'età progressista negli Stati Uniti*. Il Mulino, Bologna.

TUDINI Flavia, «Le parole della politica: la Repubblica Romana del 1849 attraverso i bandi e i fogli volanti». In *Storia e Futuro, Rivista di Storia e Storiografia Contemporanea online*, 29 aprile 2015, in: <https://storiaefuturo.eu/le-parole-della-politica-la-repubblica-romana-del-1849-attraverso-i-bandi-e-i-fogli-volanti/>.

VECA Ignazio, 2018, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*. Viella, Roma.

VERUCCI Guido, 2001, «La religione progressiva di Giuseppe Mazzini». In *Id.*, *Cattolicesimo e laicismo nell'Italia contemporanea*, 205-213. Franco Angeli, Milano.

ZAZZERI Angelica, 2006, «Donne in armi: immagini e rappresentazioni nell'Italia del 1848-49». In *Genesis*, n. 2, 165-188.